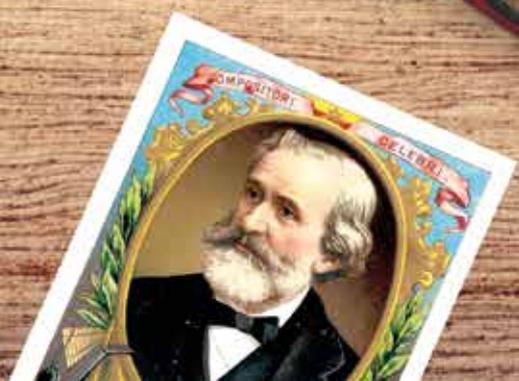
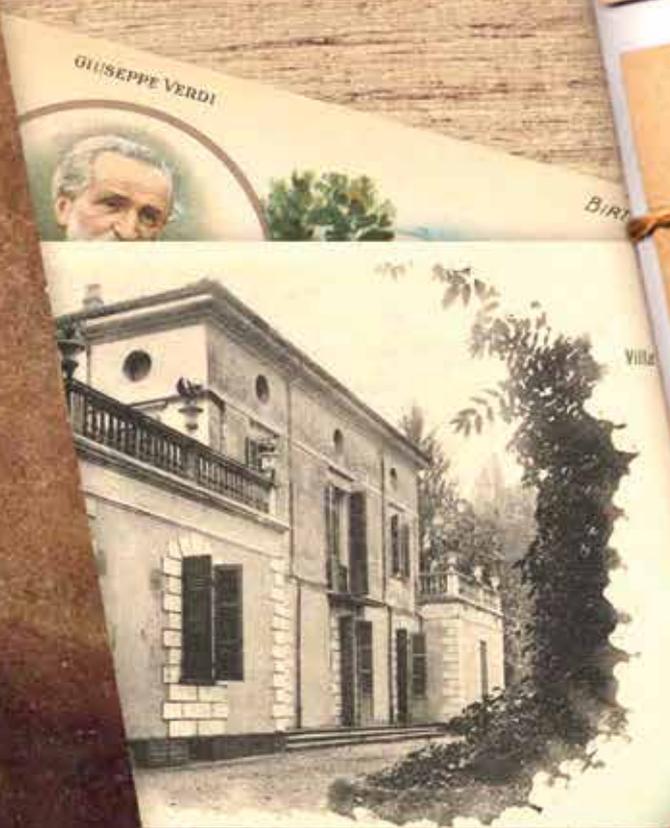
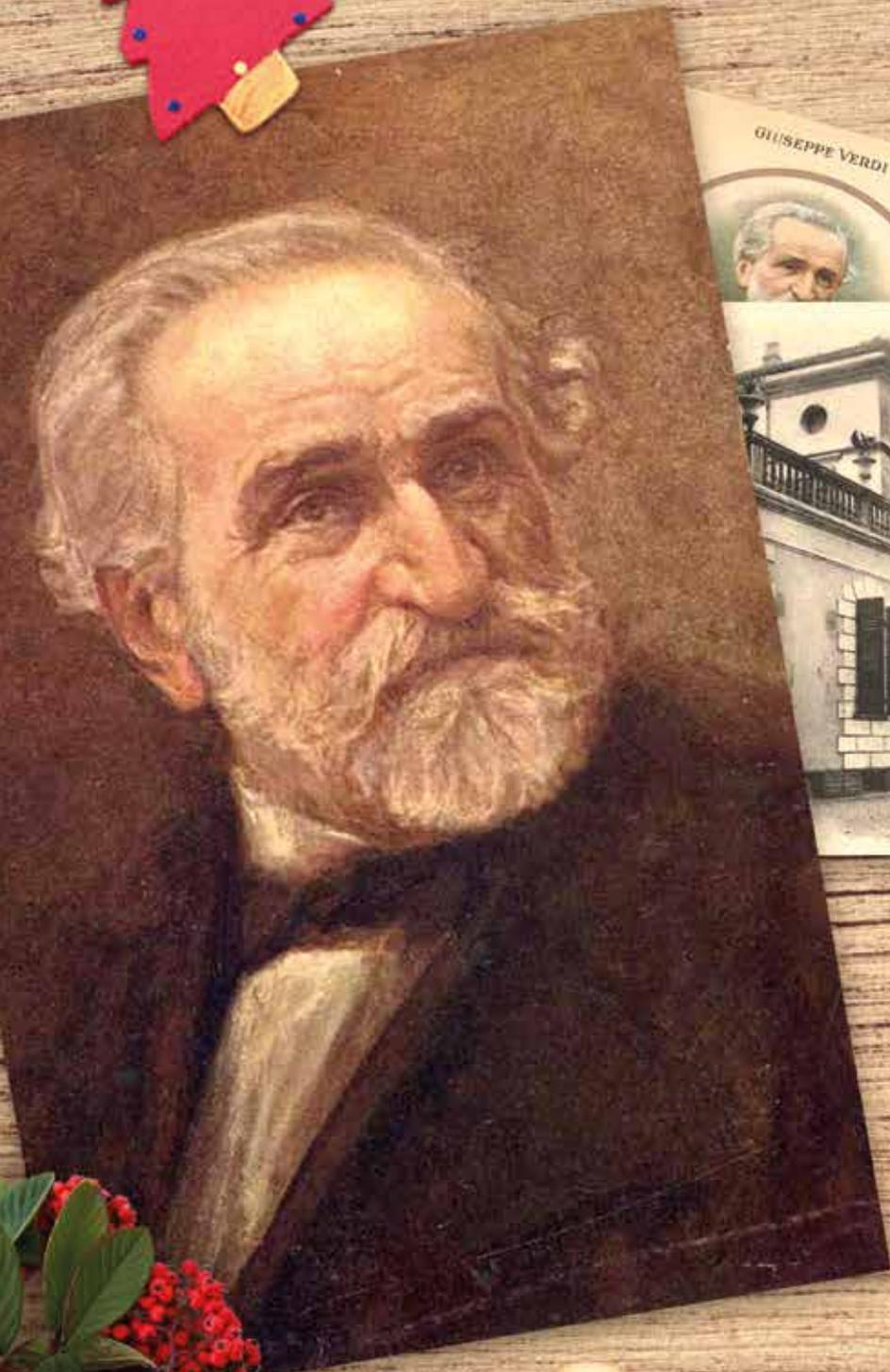


La Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 25 - Gennaio 2018



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.25 Gennaio 2018
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Leonello Bionda,
Paolo Pau, Paola Principe

Hanno collaborato
Leonello Bionda
Giuseppe Catena
Maria Luisa Crosina
Marta Ghirardelli
Claudio Giombi
Emanuele Gregolin
Francesco Mazzolani
Paolo Pau
Giuseppe Valla
Maria Grazia Rossi Vimercati

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
lalitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese



Il Natale

di Giuseppe Catena

*È il santo Natale!...
Bianca cade la neve
e crea atmosfera
di calma e di dolcezza.
Adulti e giovinetti
aspettano con ansia
che nasca il Redentore.
Nasce Gesù Bambino
in una mangiatoia
sulla gelida paglia,
che ispira tenerezza
e un celestiale amore.
Il bue e l'asinello
accanto lo riscaldano.*

*I Magi coi tre doni di Oro, Incenso e Mirra
lo adorano contenti.
È bello il Bambinello
con Giuseppe e Maria:
è nato il Messia.*



BUON COMPLEANNO, MAESTRO!

Martedì 10 ottobre, alle 20.30, Casa Verdi ha festeggiato l'anniversario della nascita del suo Fondatore con un concerto offerto dall'Orchestra Sinfonica Junior de laVerdi diretta dall'appassionato M° Pilar Bravo e sostenuta dal talento e dall'esperienza del primo violino Luca Santaniello.

Nel Salone d'Onore, gremito di Ospiti e amici di questa Fondazione, è stato un piacere ascoltare brani di Rosenmüller, Charpentier e Boccherini, ma naturalmente a suscitare grande entusiasmo e commozione tra gli spettatori sono state le note universali del "Va' pensiero" che – quando risuonano in quella che Verdi amava definire "*l'opera mia più bella*" – acquistano un significato molto più intenso poiché, accanto al genio musicale, esaltano il valore civile e morale del Verdi uomo.

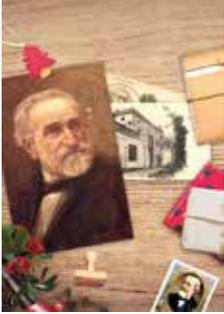
È stato particolarmente emozionante che a festeggiare il Cigno di Busseto siano stati i musicisti dell'Orchestra Sinfonica Junior de laVerdi: nella sua lunga vita, infatti, Giuseppe Verdi riservò sempre attenzione, generosità e sostegno a giovani artisti validi, ma indigenti, molti dei quali ebbero proprio nel Maestro un benefattore, un mentore e un secondo padre quasi egli volesse perpetrare nel tempo ciò che Antonio Barezzi era stato per lui fin dai tempi della giovinezza.

Auguri Maestro da parte di tutti noi, ben consapevoli che il festeggiamento a Te più gradito è il costante sforzo di promuovere e condividere quei sentimenti di concreto altruismo e di pragmatica generosità che Ti hanno reso, agli occhi del mondo, non solo un maestro nell'arte musicale, ma forse ancor più un modello di vita!

La Redazione



SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
di immagine
gentilmente concessa
dal Club dei 27

- | | |
|----|---|
| 5 | NOTIZIARIO
Ottobre, Novembre, Dicembre |
| 8 | LA DONNA DEL NABUCCO
Francesco Mazzolani |
| 12 | PAPA FRANCESCO
Emanuele Gregolin |
| 14 | PIANO LOVERS
Maria Grazia Rossi Vimercati |
| 16 | L'OSPEDALE DI VILLANOVA
Giuseppe Valla |
| 18 | I NOSTRI OSPITI: LORENZO SACCOMANI
Leonello Bionda |
| 20 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: ILARIA TAMBURRINO
Leonello Bionda |
| 22 | DEDICATO A MIA MAMMA
Marta Ghirardelli |
| 24 | IL CASTELLO DI VIGEVANO
Paolo Pau |
| 26 | SOLITUDINI
Claudio Giombi |
| 27 | NELLA SORPRESA UN'ALTRA SORPRESA, BELLA!
Leonello Bionda |
| 28 | UN'EMOZIONE SPECIALE
Paola Principe |
| 29 | RICORDO DI ANTHONY KAPLEN
La Redazione |
| 30 | IMAGINE
Libera traduzione in italiano di Paolo Pau |
| 31 | MONUMENTO DI VERDI A RIVA DEL GARDA
Prof.ssa Maria Luisa Crosina |

Segnaliamo che il cruciverba apparso nel n. 24 è stato ideato dal prof. Giuseppe Valla e non dalla Redazione e che, dalla soluzione del cruciverba, risulta nella prima colonna verticale il nome della più bella opera di Verdi: CASA DI RIPOSO GIUSEPPE VERDI.
Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

NOTIZIARIO

di Ottobre

5

Concerto lirico degli allievi della Scuola Musicale "Vincenzo Bellini" di Tradate, a cura della prof.ssa Angela Lisciandra. Musiche di Bellini, Bizet, Haendel, Mozart, Pachelbel, Rossini, Verdi.

8

Concerto del Coro "Gioacchino Rossini" di Modena, diretto da Luca Saltini, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi".

Con la partecipazione di Francesca Nascetti (soprano), Erika Fonzar (mezzosoprano), Lucio Carpani (pianoforte). Musiche di Bizet, Mascagni, Puccini, Rossini, Verdi.

10

S. Messa in ricordo dell'anniversario della nascita di Giuseppe Verdi. Concerto offerto dall'Orchestra Sinfonica Junior de laVerdi, diretta dal M° Pilar Bravo. Musiche di Rosenmüller, Charpentier, Boccherini, Verdi.

19

Recital pianistico del M° Michele Fedrigotti. Musiche di Chopin.

22

"Da Bach a Morricone", concerto del pianista Antonio Branca, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi".

Musiche di Bach, Barry, Bechet, Branca, Hupfeld, Meyers, Morricone, Scarlatti, Schubert, Rachmaninov, Robin, Tiersen.

24/27

Selezioni della quarta edizione del Concorso Internazionale "Piano Lovers over 40". Direzione artistica di Maria Grazia Rossi Vimercati.

29

Concerto lirico – strumentale organizzato dall'Associazione Nihonjinkai (giapponesi residenti nel nord Italia), coordinatore e accompagnatore al pianoforte M° Luca Colombo.

Musiche di Bach, Chopin, Cilea, Donizetti, Dvorak, Leoncavallo, Mozart, Puccini, Purcell, Verdi, Vivaldi.



NOTIZIARIO

di Novembre

2

Caterina Piva, mezzosoprano e Mari Miura, pianoforte. Arie di Bellini, Bizet, Saint-Saëns, Verdi, Barber, Mozart, Tosti, Massenet, Fauré. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

5

Concerto lirico organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con la partecipazione di Gemil Regepi (baritono), Hiromi Ushizaka (mezzosoprano), Sugiko Chinen (pianoforte). Musiche di Bizet, Mozart, Respighi, Thomas, Tosti, Verdi.

9

Guido Orso Coppin, pianoforte. Musiche di Prokof'ev, Beethoven, Schubert, Liszt. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

11

"Ubik Trio". Concerto jazz, nell'ambito della seconda edizione di "JAZZ MI".

14

Les chemins de l'amour. Concerto del mezzosoprano Angela Diel accompagnata al pianoforte dal M° Fabio Luz. Musiche di Brahms, Dvořák, de Falla.

16

Francesco Ronzio, saxofono e Daniele Bonini, pianoforte. Musiche di Ravel, Poulenc, Albright, Decruck. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

17

Presentazione del volume "La particella di Bach" di Raffaele Cera, nell'ambito di Bookcity Milano. Con la partecipazione, insieme all'autore, del prof. Francesco Lenoci dell'Università Cattolica di Milano, del prof. Pietro Fratino dell'Universi-

tà degli Studi di Pavia e delle musiciste Clarissa Romani (soprano) e Colette Cavasonza (pianista).

19

Recital pianistico del M° Vincenzo Balzani, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Beethoven e Liszt.

23

Riccardo Zangirolami, pianoforte. Musiche di Rachmaninov, Liszt, Brahms, Gershwin, Skrjabin. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

25

Concerto lirico organizzato da Lions Club Milano Casa della Lirica in collaborazione con l'Associazione Musicaemozioni. Con la partecipazione di Olivia Antoshkina, Sara Cortelezzis, Liangchen He, Yankai Li, Xiaowei Liu, Maria Elena Pepi, Jessica Zizioli. Al pianoforte M° Alessandro Pierfederici. Musiche di Bizet, Donizetti, Mozart, Puccini, Verdi.

28/30

Selezioni dell'XI Concorso Lirico Internazionale "Magda Olivero", organizzato dall'Associazione Nazionale Lirica Domani.



NOTIZIARIO

di Dicembre



2 e 3

Mercatino di Natale dei Laboratori di Bijoux, Decoupage, Fiori, Maglieria e Pittura della Casa dei Musicisti. Il ricavato dei prodotti in vendita è stato devoluto al Progetto di Adozione a Distanza sostenuto dai laboratori degli Ospiti di Casa Verdi.

4

Concerto lirico, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi", dei vincitori dell'XI Concorso lirico internazionale "Magda Olivero", a cura dell'Associazione Lirica Domani.

Con musiche di Bellini, Offenbach, Delibes, Puccini, Rossini, Verdi.

6

Concerto pianistico con Julio Mazziotti.

12

Concerto finale degli allievi di les Abroad Italy. Musiche di autori vari.

14

Concerto dell'Ensemble Testori. Lorenzo Barbagli, Federica Tarsitano, Chiara Giovagnoli (violini primi); Luca Rapazzini, Matilde Simionato, Martina Motta (violini secondi); Giulia Sandoli, Simona Speroni (viole); Gabriele Mamotti, Matteo Vercelloni (violoncelli); Francesco Carcano (contrabbasso). Musiche di Boccherini, Grieg, Respighi.

17

Concerto lirico, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi", dei vincitori del II Concorso lirico internazionale "Angelo Loforese", a cura dall'Associazione Musicale e Culturale Italiana di Canto Lirico. Musiche di Bellini, Donizetti, Gounod, Rossini, Verdi.

18

Cena di Natale con la partecipazione degli Ospiti, del Consiglio di amministrazione, dei giovani studenti di musica, dei dipendenti e dei volontari di Casa Verdi.

21

Concerto lirico con il soprano Rossella Redoglia e altri artisti. Musiche di Humperdinck e Verdi.

25/31

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!



La Donna del Nabucco

di Francesco Mazzolani

Immagino che il lettore abbia ravvisato in Giuseppina Strepponi, seconda moglie di Giuseppe Verdi, l'oggetto del presente articolo. Ella, più giovane di due anni del Maestro (nata nel 1815 a Lodi), percorse giovanissima una vasta e rinomata carriera di soprano lirico. Fu tra l'altro splendida interprete-protagonista di molte opere di Donizetti: *"Grande nella Lucia e più ancora grandissima nell'Elisir d'amore"*, come scrisse Temistocle Solera, il librettista del Nabucco, sulla Strenna Europea.

Il primo incontro con Verdi avvenne sul finire del 1839 alla Scala ove la cantante ha suscitato l'entusiasmo dei milanesi; Verdi, che l'ha ammirata sulla scena, si presenta a lei con il manoscritto dell'Oberto.

È questa la prima volta che la trionfatrice della ribalta vede l'oscuro maestro di Busseto dall'alta figura imperiosa e il nobile volto melanconico sotto la selva dei capelli castani. Dal primo momento ella ha subito fede in lui, e con il suo bel temperamento schietto e pronto lo loda apertamente col Merelli, il quale apprezzava troppo il talento musicale della Strepponi per non essere suggestionato da quel franco entusiasmo.

La Strepponi, dopo aver giovato così grandemente al Maestro, non ne potrà eseguire l'opera perché impegnata a Venezia, Verona e Vicenza. Mentre la divinatrice del genio verdiano fa messe di allori nelle città venete, a Milano, nella casa del Maestro,

proprio quando tutto pareva giunto a un approdo sereno, il destino, più crudele degli uomini, piomba nemico su quel tranquillo rifugio. Stanno per schiudersi con l'Oberto le porte del primo teatro del mondo, e proprio una ventina di giorni prima della recita – fissata per il 22 ottobre 1839 – muore al Maestro il bambino Licilio seguendo a un anno di distanza la sorellina Virginia. La morte della prima creatura aveva dato ai giovani sposi quasi l'ultimo impulso per recarsi a Milano: speravano di aver lasciato alle loro spalle l'implacabile nemica; essa riappariva invece inesorabile a sconvolgere ancora la casa fatta più povera e triste. Verdi è disperato: il creatore immortale di tante figure paterne non potrà mai dimenticare quel bambino. Ma se il cuore sanguina, c'è l'opera che deve andare in scena, altra paternità non meno sacra. Cominciano le prove e Verdi le affronta combattuto fra lo strazio del presente e le speranze dell'avvenire, fra l'angoscia di una tomba e il balenare della gloria: qui è tutto il suo sogno, là è tutto il suo cuore.

L'Oberto andò in scena il 17 novembre di quel 1839: l'esito non fu grande ma discreto. Non è la rivelazione folgorante del genio verdiano sebbene non manchino i segni caratteristici di un temperamento musicale impetuoso e drammatico, quei segni che non erano sfuggiti allo sguardo della Strepponi.

Stipulato il contratto col Merelli, mentre egli si accinge a musicare la prima delle nuove opere, Il finto Stanislao o Un giorno di regno – opera buffa per le esigenze del cartellone – la moglie Margherita Barezzi muore in pochi giorni di encefalite violenta. Un uragano ha devastato la sua casa: non ha più né moglie, né figli, né focolare e l'opera buffa deve nascere da quello squallore di morte.

La vita di Giuseppe Verdi ha uno di quegli arresti improvvisi che quasi tutti i grandi hanno provato; l'ombra li imprigiona e otte- nebra, sembra spenta la luce del giorno e la luce della speranza. L'instancabile, l'in- faticabile lavoratore che Verdi era sempre stato, si abbandona ad un'atonia totale del corpo e dell'anima: la crisi è lunga, dura per mesi, sembra insuperabile. Una così profonda crisi è come la fatale reazione del suo temperamento. Anche il dolore in Verdi è una forza spaventosa che rasenta la fol- lia. Si nutre spesso di poca galletta inzup- pata nell'acqua, ma come il corpo delicato resiste alla miserabile vita fisica, così il saldo intelletto supera il turbine tempestoso. Basterà che su quella morte apparente passi un brivido animatore perché la resur- rezione avvenga.

La Strepponi e Merelli non hanno dimen- ticato il maestro di Busseto; la caduta del finto Stanislao non è caduta irreparabile; una sera scovano Verdi presso la Galleria De Cristoforis, lo esortano a musicare il libretto del Nabucodonosor di Temistocle Solera, scritto per il Nicolai che non ne vuol più sapere, e, nonostante le repulse del bussetano, glielo cacciano a viva forza in tasca.

Giunto nella modesta camera della Corsia dei Servi, getta quasi con ira il manoscrit- to sulla tavola, e il quaderno come guidato da una mano misteriosa, si apre alla pagi- na dove spicca con chiare lettere un verso che incatena lì, su quelle righe, i profondi, dolorosi occhi di Verdi: *“Va' pensiero sull'ali dorate...”*

Un verso che noi abbiamo sempre udito accompagnato da quella musica che sa- pete; un verso che senza quelle note non è più concepibile, tanto la materia musicale ha disciolto nella sua sostanza il signifi- cato delle parole; ma se per un momento riusciamo a isolarlo, a strappargli la veste d'aria che la musica gli ha dato, e a imma- ginarlo così, come lo vide Verdi, dobbiamo constatare che è un verso dolce, con un che di vago e misterioso che ferma l'attenzione. È bello che per noi le dieci sillabe vaghe e misteriose acquistino un significato magi- co, e che siano esse a sgretolare i macigni che premevano sul cuore del Maestro, e ne rivelino le sepolte meraviglie. È bello che su quelle ali dorate si sia librata – per spa- ziare con così largo volo nei cieli dell'arte – la melodia verdiana ampia e dolente.

Verdi, trascinato da quel verso, legge il li- bretto, lo rilegge per decine e decine di vol- te – come farà poi sempre per tutti i libretti fino a saperli quasi a memoria – e ne è pos- seduto. D'improvviso trovò l'atmosfera del dramma, quella che con frase efficacissima egli chiamerà la “tinta musicale”; elemento impalpabile che gli accendeva l'estro e gli permetteva di vestire di note, in tempo in- verosimilmente breve, tutta un'opera.

Così fu per il Nabucco. Dopo titubanze e ri- luttanze contrattuali si abbandonò all'estro



coristi e perfino macchinisti, presi come da febbre, promettono al severo e malinconico autore un grande successo. In quel periodo di prove sul palcoscenico, di ansie in comune, di trepidante attesa, Verdi e la Strepponi si conoscono sempre meglio e si rivelano spiritualmente l'un l'altra. Oltre il compositore geniale ella scopre in lui le qualità morali dell'uomo; ed egli oltre la bravura dell'interprete constata l'ingegno, la grazia, la signorilità della cantante. Più

e la musica disciolse nel suo fuoco il gelo del dolore. In tre mesi la biblica vicenda fu musicata. E questa si può dire la prima, vera opera di Verdi, in cui si rivela e manifesta la leonina impronta.

Col ritorno della Strepponi a Milano, che sosterrà la parte di Abigaille, il successo comincia a delinearsi alle prove: solisti,

che mai ella ha fede nel taciturno Maestro e non dubita un istante del trionfo. Il trionfo ci fu e tale da superare qualunque speranza. Il pubblico fu preso da delirio. Quando in quella sera del 9 marzo 1842 si levò il coro immortale degli Ebrei, lontani dalla patria, che piangono sulle rive dei fiumi di Babilonia, e quel sospirare vola verso i colli e i cli-

vi della terra dei padri, e le mute arpe sospese ai rami dei salici sono invocate come testimoni di dolore e di sventura, parve veramente che un soffio di biblica grandezza passasse sul pubblico anelante. Il popolo italiano sentì in quel pianto il suo pianto, in quella schiavitù la sua schiavitù, in quella virtù di patire la sua virtù. La grande elegia corse da Milano per tutta Italia e fu il grido e il gemito di un popolo che piange e spera. Al dolore alto e solenne degli Italiani è stata data una voce: la musica di Verdi prefigura la patria risorgente, nutre e fortifica il lungo soffrire.

Il pubblico è subito con Verdi, trascinato d'impulso dal suo estro; la gloria paludata e solenne giungerà a lui negli anni tardi, ma celebre e popolare, nel senso migliore, egli fu subito, prepotentemente e quasi magneticamente.

“Dopo il Nabucco – scriverà molti anni dopo – ebbi tutte le scritte che vollì”. Lo stesso Merelli gli presentò subito, alla seconda rappresentazione, un nuovo contratto per un'opera da darsi alla Scala e con gesto generoso e delicato lasciò la cifra in bianco. L'autore del Nabucco, con gesto ancora più generoso e delicato, disse che il compenso non doveva superare quello avuto da Bellini per la Norma. La cifra era di 8.000 lire austriache; il gesto era stato suggerito a Verdi da Giuseppina Strepponi.

Allorché Verdi vince col Nabucco, la sua prima grande opera, Giuseppina gli è al fianco, interprete appassionata e assiste entusiasta al memorabile trionfo. Per la prima volta nella vita, e le succederà poi sempre, sebbene in diverso modo, è la collaboratrice del suo Verdi e gioisce nel veder ac-

clamato il Maestro, in cui ha sempre avuto fede fin dal primo istante con la sicurezza di intuito che non le farà mai difetto.

Si pensi che il Nabucco si replicherà dall'agosto al novembre per cinquantasette sere, cifra mai raggiunta alla Scala da nessun'altra opera e il famoso coro sarà ripetuto ad ogni rappresentazione.

Nonostante l'indisposizione della prima sera e la constatazione che quella parte di soprano drammatico non si attagliasse ai mezzi della cantante, soprano lirico di coloratura, tuttavia ella con l'intelligenza, l'arte scenica, l'appassionata interpretazione, riuscì a dare alla figura di Abigaille verità di accenti, naturalezza di espressione sì da entusiasmare il pubblico. Nei pochi anni in cui calcherà ancora le scene la Strepponi sosterrà frequentemente la parte di Abigaille e dovunque il pubblico con la nuova opera verdiana ne acclamerà la prima finissima interprete.

Allorché Giuseppe Verdi saliva sulla più alta cima dell'Olimpo artistico-musicale, per Giuseppina Strepponi si prospettava il tramonto della carriera. Dopo la rappresentazione del Nabucco a Bologna del 1843 le Figarò scrisse: *“La voce della Strepponi non è più quella di alcuni anni prima...”* e il quotidiano Fata Morgana di Palermo (1845): *“Ora l'astro brillante non emana che una debole luce...”*. L'11 gennaio 1846 a Modena, dopo l'ultima interpretazione di Nabucco, Giuseppina diede l'addio al teatro. Si recerà a Parigi dove insegnerà canto.

Verdi, dopo la rappresentazione de *I masnadieri* a Londra, si recò a Parigi per incontrarla. A Parigi decisero di unire le loro esistenze, stabilendosi nei pressi, a Passy.

Papa Francesco

di Emanuele Gregolin

L'opera dedicata a Papa Francesco, faceva parte di un progetto espositivo nato nel 2013 (anno dell'elezione del Santo Padre) in occasione della mostra che il Duomo di Verona mi aveva dedicato: Immagini di Fede. È difficile dimenticare l'emozione che scaturì subito dopo l'allestimento delle differenti

opere all'interno dell'antico Tornacoro della Cattedrale veronese: il confronto con la storia, con l'architettura di quello spazio e con alcune opere d'arte di pregio fu intenso, emozionante. L'esposizione, raccoglieva: gli omaggi legati a tre grandi pontefici (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Fran-

cesco), tre grandi tele dedicate alla vita di San Carlo Borromeo, due immagini di Gloria e Passione di Cristo, un dipinto dedicato all'Assunta protettrice del Duomo (attualmente di proprietà ed esposto nel Santuario veronese di Lourdes) e un grande interno rappresentante una veduta verso l'altare della Cattedrale.

Il dipinto dedicato a Papa Francesco rappresenta il momento in cui il pontefice eletto si affaccia al balcone di San Pietro: tutto si tinge di rosso nella duplicità del significato che questo colore ha (storia della Chiesa e passione di Cristo) e le presenze delle differenti figure cardinalizie paiono quasi fondersi con la cromia porpora in cui, per contrasto emerge totalmente in bianco Papa Francesco, unica luce della scena e unica figura di umiltà.

Dal 2013 a oggi, questo dipinto è





stato esposto in sedi differenti e ho sempre ascoltato con interesse le riflessioni diversissime che molti visitatori hanno compiuto di fronte a quest'opera, a volte, sorprendenti... L'arrivo di Papa Francesco ha creato indubbiamente una nuova prospettiva di visione della Chiesa e le dimostrazioni di vicinanza per quello che Francesco ha compiuto son state moltissime. Stimolato da tutto ciò, nel tempo ho pensato spesso che questo dipinto non poteva rimanere imballato nel mio studio, pronto per partire ogni tanto in occasione di qualche mostra e poi ritornare ma, sentivo il bisogno di trovare uno spazio in grado di accoglierlo, uno spazio del cuore, però.

Casa Verdi è un'Istituzione preziosissima per tutti noi, italiani e non, ed è la Casa creata da un musicista che è stato vicino alla

musica, all'arte e agli uomini: figura unica ancora oggi insuperata.

Guardando appunto al "cuore", agli spazi creati per gli uomini e le donne che hanno amato la creazione, la musica, l'arte, dedicando a tutto ciò la loro vita, desideravo che il mio dipinto "vivesse" negli spazi di Casa Verdi, animata dalle presenze dei musicisti e artisti di ieri e di oggi e di tutti quei visitatori attenti alle emozioni.

La delicata collocazione del dipinto dedicato a Papa Francesco, a lato della Cappella di Santa Cecilia, va letta, dunque, come una presenza di memoria e contemporaneità per me, imprescindibile nel percorso che la Chiesa nel tempo ha compiuto, fino a oggi e ringrazio La Casa di Riposo Giuseppe Verdi per aver ascoltato la mia voce nella volontà di donazione.

PIANO LOVERS

Maria Grazia Rossi Vimercati

La nostra storia insieme nasce nel 2012, anno in cui Casa Verdi mi ha accolta la prima volta, lo stesso anno in cui ho ideato il Concorso per pianisti over 50. Fu per me una grande gioia, ma soprattutto un grande onore poter essere ospitati per il Concerto finale nel Salone d'onore di Casa Verdi. Per i concorrenti fu una grande emozione poter suonare il pianoforte a gran coda Bechstein e conoscere questo luogo meraviglioso. Il pubblico riempì la sala principale e quelle attigue; questo successo mi lasciò una grande emozione, ma anche altrettanta sorpresa. Il 2013 fu un anno di intervallo durante il quale ragionare su come far crescere e organizzare un'altra "performance" musicale che coinvolgesse tanti pianisti appassionati. Nel 2014 nacque il primo Concorso internazionale per pianisti non professionisti over 40, unico in Italia. Ebbe inizio un'avventura non solo musicale, ma anche un entusiasmante viaggio emotivo e umano. Il nostro appun-

tamento annuale è diventato occasione di incontro con pianisti di grande livello che hanno continuato a cimentarsi al pianoforte con amore, pur portando avanti professioni impegnative a cui non possono certo rinunciare. Professionisti con ruoli gratificanti e anche di importanza sociale, e che con grande serietà e impegno hanno rubato momenti del loro tempo libero per dedicarlo a questa bellissima arte. Il Concorso è cresciuto e ha costruito una comunità di pianisti sempre più numerosi e di pubblico sempre più affezionato che dal 2014 a oggi si ritrova con entusiasmo e trasporto. Una delle cose che contraddistingue la nostra filosofia, che poi si con-





La giuria di Piano Lovers: Angelo Mantovani - Presidente Ermanno Codegoni, Marco Falossi, Gino Mescoli, Maria Grazia Rossi Vimercati - Direttrice Artistica

cretizza in una seconda ragione di distinguo con i concorsi internazionali con cui ci troviamo a confrontarci, è il fatto di aver strutturato i concorrenti in categorie divise per anni di appartenenza: chi si cimenta nel nostro concorso lo farà con suoi pari e non come avviene negli altri concorsi, con figure di musicisti molto più giovani o con differenze sostanziali. Alla fine ci saranno un primo, secondo e terzo premio per ogni categoria. Il Concorso ha il suo apice con la serata finale di gala, dove i vincitori possono far sentire a un pubblico sempre più ampio i loro brani. Sempre in quella occasione avvengono le premiazioni. Le serate nel tempo si sono svolte al Con-

servatorio Giuseppe Verdi, al Teatro Filodrammatici e in questa ultima edizione all'Auditorium San Fedele.

La serata permette inoltre alla nostra giuria, sempre più poliedrica e di grande professionalità, di decretare il Primo Premio Assoluto, e al pubblico di scegliere il vincitore del Premio Speciale del pubblico. Se Casa Verdi ci permetterà di continuare questa strada insieme ospitandoci anche in futuro, la nostra comunità, ormai sempre più ampia e variegata, ne sarà felice e molto riconoscente. Questo permetterà anche di far conoscere sempre più questo meraviglioso luogo della musica.



L'OSPEDALE DI VILLANOVA

Ricerche del prof. Giuseppe Valla



Lettera di Verdi a Giulio Ricordi da Genova del 25/12/1882: *“Non è vero che io faccia costruire un ospedale. Nel comune dove io abito non vi è ospedale ed i poveri che si ammalano vanno a Piacenza che dista 36 km. ed i disgraziati muoiono sovente per strada! Non mai un ospedale perché sarebbe inutile per la piccola popolazione di quel comune”*.

Nel 1878 Verdi manifestava l'intenzione di far edificare un piccolo ospedale e il 23 febbraio 1883, con atto del notaio Angiolo Carrara, acquista un terreno di un ettaro sulla strada verso Busseto e viene edificato l'Ospedale “G. Verdi”. Le cose andarono per le lunghe e il Maestro si recò spesso a sorvegliare i lavori.



L'inaugurazione avvenne il 5 novembre 1888 e l'ospedale fu affidato alle Suore dell'Ordine delle Piccole figlie dei S. S. Cuori di Gesù e Maria. Ci furono lamentele sulla gestione ed attriti fra suore e medici e Verdi, dispiaciuto, cercò sempre di intervenire e mettere riparo.

Il 5 febbraio 1895 Verdi scriveva: "A questo mondo quando si fa il bene, bisogna rassegnarsi a ricevere per ricompensa il male".

Nel testamento olografo di Verdi al punto 8 si legge: "Lascio all'Ospedale di Villanova tutti i poteri del Castello". L'ospedale divenne successivamente sede di un'unità di recupero e rieducazione funzionale per pazienti mielolesi, soprattutto giovani. Fu eretto in Ente Morale il 14 dicembre 1902 a firma di Vittorio Emanuele III.

Da recenti notizie di stampa, si apprende che l'A.S.L. e Regione Emilia Romagna hanno deliberato la chiusura dell'ospedale.

Il 12 settembre 2017, a Piacenza, si è tenuto un convegno e ne è sortito un impegno futuro di riaprirlo, apportando le opportune variazioni, con nuovi programmi sanitari al fine di perpetuare e omaggiare il glorioso nome del suo Fondatore.

I NOSTRI OSPITI

Lorenzo Saccomani

Intervistati da Leonello Bionda

Dove e quando sei nato?

A Milano, nel 1938 e per vent'anni ho vissuto in via Rasori 7.

Quando hai scoperto che la musica era la tua vera passione?

Intorno ai 14 anni, mio zio Attilio, padre del famoso tenore Eugenio Saccomani, mi ha insegnato la tecnica del canto. Comunque occorre tenere presente che in famiglia il canto ci fu sempre; per esempio, mio padre Gaetano era un tenore, seppure dilettante.

Come procede il tuo apprendimento?

Dopo il servizio militare, a vent'anni circa, mio zio Attilio mi ha spinto con un "Adesso facciamo sul serio" ad apprendere professionalmente la tecnica del canto. Dopo un paio d'anni, ho vinto un concorso alla Scala di Milano, come baritono, tra 85 concorrenti. In commissione vi erano Gino Bechi, Mafalda Favero, Francesco Siciliani, il M° Bianchi (direttore artistico) e al pianoforte mi accompagnava il M° Antonio Tonini.

Dopo cosa succede?

Ho frequentato la scuola scaligera sotto la direzione del M° Enrico Piazza per due anni nei quali ho studiato gratuitamente per un anno, mentre nel secondo sono stato pagato con lire duecentomila, interpretando le seconde parti di opere in programma. Tieni presente che contemporaneamente lavoravo alla Borletti, dalle 8.00 alle 17.00, quindi avevo poco tempo per studiare. Su interessamento della signora Wally Toscanini, mi dettero un'ora di permesso sul lavoro (non retribuita!) che mi permetteva di studiare con il M° Piazza il quale si fermava appositamente per me. Tra l'altro – giusto per informare – ricordo che i ballerini italiani an-



davano a studiare al Bol'shoj di Mosca e i cantanti russi venivano a studiare alla nostra scuola alla Scala. Siamo intorno al 1963.

Dopo cosa succede?

Nella "Kovancina" di Mussorgsky sostituisco il baritono Zanasi di Bologna, passando dall'accompagnamento del pianoforte a quello dell'orchestra: salto notevole! L'anno successivo, dopo queste prove, il M° Gavazzeni mi ha assegnato tutte le recite di Kovancina inoltre mi ha segnalato al Lions Club Milano alla Scala per il quale ho cantato due arie all'Hotel Continental e vinsi il primo premio (cinquecentomilalire!) come giovane baritono debuttante alla Scala. Segnalo che era presente il critico musicale Eugenio Gara.

Ormai stavi spiccando il volo!

Sì! Infatti, con il M° Claudio Abbado ho sostituito, in "Lucia di Lammermoor", Giangiaco­mo Guelfi e dopo ho cantato in tutte le recite, tenuto conto che il suddetto baritono non voleva eseguire una parte della cabaletta piuttosto difficile. Il M° Abbado, allora, andò in direzione e dichiarò di scegliere il sottoscritto per tutto il programma futuro, considerando che cantavo tutta la cabaletta per ben due volte. In seguito, con il sostegno del M° Piazza, ho cantato tutto il repertorio verdiano, oltre a tanti altri come Puccini, Donizetti, Mussorgsky, ecc.

Secondo te fino a quale età si può cantare professionalmente?

Ho cominciato a 21 anni e ho smesso, per mia scelta, a 75. Posso aggiungere che, dal punto di vista fisico, avrei potuto cantare anche oltre i 75 anni.

Comunque ora che sei in riposo, senti sempre il desiderio di cantare?

Sì lo sento. Ne ho dato prova proprio qui a Casa Verdi, esibendomi per gli Ospiti. Quando si raggiunge una carriera così lunga e ricca di successi che comprende quasi 3.000 recite in tutto il mondo, non si disimpara più e la passione rimane sempre nel cuore e nell'anima.

Senti Lorenzo, per cantare un'opera quante energie si perdono?

Io in genere, dopo un'opera perdo dai due ai tre chilogrammi che però recuperavo presto.

Dicevamo della tua interruzione di cantare. Hai ancora qualcosa da dirmi?

La decisione di smettere è anche nata da un episodio che intendo citare. Nel brano "L'ultima canzone" di Tosti, sulla pagina musicale, ho trovato a sorpresa uno scritto di mia moglie che si complimentava scrivendo: "Tanti auguri, Lorenzo, di una felicissima carriera". Ecco, questa meravigliosa dedica mi ha fatto riflettere sul fatto di dedicare più tempo alla mia famiglia e a mia moglie Giuseppina che chiamavo "Giuse" e che è, per la cronaca, mancata il 26 novembre 2015.

Caro Lorenzo, ti chiamo così perché sento che sei una persona molto sensibile e penso, spero anche per te, di esserti amico. Ti trovi come me qui a Casa Verdi: posso chiederti cosa ne pensi?

Bene, perché qui la musica è una costante e si continua a rivivere nel ricordo del passato e in qualche esibizione presente, insomma, si invecchia meno!

Grazie, Lorenzo, complimenti meritissimi per la tua carriera e per la tua gentile e sensibile personalità!



i NOSTRI

g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Leonello Bionda

Dove sei nata?

A Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi.

La musica quando arriva?

Nasco da una famiglia semplice e ho ricevuto un'educazione molto amorosa. Mia sorella Domenica suona il pianoforte, mio nonno Michele è un tenore e credo che tra me e nonno Michele ci sia stata una trasmissione genetico-artistica!

A che età senti l'approccio con il canto?

A tredici anni circa, pur essendo stata attratta, tempo prima, dal canto leggero, ho avvertito una predisposizione verso il canto lirico. Ho iniziato a prendere lezioni private, con il nonno sempre vicino, con molto entusiasmo e successo. Sempre privatamente ho raggiunto l'età per l'ammissione al Conservatorio di Monopoli dove ho conseguito la laurea nel luglio del 2016 con qualifica di soprano. In sintesi, devo tutto ai miei genitori e un po' anche alla mia perseveranza e al mio compagno Marco, pianista.

Quando hai iniziato a esibirti in pubblico?

Ho cantato per la prima volta arie d'opera intorno ai vent'anni.

Quando canti cosa provi?

Col tempo riesco a essere sempre più si-

cura, anche se provo molta emozione che mi fa entusiasmare e rassicurare sulla mia scelta professionale.

Qui a Casa Verdi sappiamo tutti del tuo primo debutto in assoluto nell'opera "Aida", di Giuseppe Verdi, al Petruzzelli di Bari. Prova impegnativa che, come mi dicevi, ti ha rafforzato nel tuo modo di cantare e nello stare in scena. Raccontami come è andata!

È stata un'esperienza straordinaria tenuto conto che ero la più giovane del cast, cantavo nella mia terra d'origine e quindi sentivo la responsabilità e l'imperiosità del palcoscenico del Teatro Petruzzelli.

A questo proposito devo ringraziare, per avermi scelta durante le audizioni, la casting manager di canto del teatro, signora Elena Rizzo, unitamente al maestro del coro Fabrizio Cassi che hanno creduto in me, oltre al direttore d'orchestra, M° Giuseppe La Malfa, e la regista, signora Daniela Zedda. In sostanza tutti mi sono stati vicini e mi hanno sostenuta.

Tu sei qui a Casa Verdi da un anno circa e stai specializzandoti al Conservatorio "Giuseppe Verdi". Cosa mi racconti di questa esperienza?

È stato un anno carico di forti impegni insieme alla condivisione di esperienze

ILARIA TAMBURRINO



nuove con tanti Ospiti e tanti studenti. Ho legato con artisti veterani con diverse personalità e sensibilità e ognuno ha contribuito al miglioramento della mia formazione artistica.

Parlami del personaggio di Aida.

Aida è una donna combattuta, che vive un profondo dramma interiore e si strugge nel contrasto di due sentimenti: amore per il padre e amore per il rivale di suo padre. Durante tutta l'opera è necessario, sia con il canto che con la recitazione, trasmettere questo strazio vissuto dalla protagonista. Per esempio, nel canto si richiede molto all'interprete perché deve passare dall'invettiva violenta al cantabile più delicato e molto si esige anche dall'artista che viene chiamata a sciogliere – come poche altre volte – il segreto della parola scenica verdiana. Nella mia esecuzione al Petruzzelli, credo di avere assolto queste esigenze per quanto mi è stato detto da chi ha creduto in me.

Tu, Ilaria, ormai diretta verso una professione importante e, diciamo pure, difficile come pensi di organizzare la tua vita familiare?

Ho ben saldi i principi fondamentali di vita per me. Vorrei farmi una famiglia e la cosa che mi dà serenità e possibilità di raggiungere questo traguardo è di poter confidare nel mio compagno Marco che è un conoscitore profondo dell'ambiente lirico artistico.

Parlami di Casa Verdi.

Mi trovo bene, sono nate oltre che esperienze artistiche anche amicizie profonde tanto che, quando mi allontanano, ne sento la mancanza.

Bene. Innanzi tutto, brava Ilaria, perché con i tuoi risultati farai onore oltre che alla tua arte anche a Casa Verdi. Ti auguro successi continui con sempre nuove esperienze e, conoscendoti, anche se non da molto, tu hai il carattere per raggiungere importanti risultati. Grazie Ilaria, per averti conosciuta meglio.

Voglio intervenire personalmente: "Grazie Leonello, grazie Musica, grazie Verdi!"

Dedicato a mia mamma

di Marta Ghirardelli



L'ultima volta che vidi insieme i miei genitori fu il giorno del mio matrimonio. Erano già separati da un paio d'anni e, una volta ottenuto il divorzio, mio padre convolò a nuove nozze. Tutta la nostra famiglia, anche se allargata ad altre persone estranee, continuò a vivere in modo cordialmente civile. Mia mamma aveva pensato di colmare i suoi vuoti esistenziali dedicandosi a tutte le attività che le erano più congeniali. La direzione delle Terme di Boario che sempre aveva considerato l'operato della nostra famiglia, fece una cosa del tutto inaspettata. Il grande salone adibito al ping pong fu smantellato perché ritenuto rumoroso e ne venne fatta una galleria d'arte che fu affidata interamente a mia madre. Espose quadri e oggettistica. La chiusura era verso le 17.00 e, una volta attraversata la strada – dato che abitava di fronte – poteva andare a cambiarsi d'abito per raggiungere il ristorante accanto per l'ora dell'aperitivo. Un pianoforte a mezza coda era pronto per lei. Cantava, suonava, intratteneva i villeggianti che si divertivano volendola pure per il dopo cena. Naturalmente pranzava con gli ospiti e alla fine della serata le offrivano un mazzo di fiori. La ricordo sempre elegante, ciarliera e affascinante. Noi tre figli eravamo contenti sapendola in buone mani con tanti amici, tutte brave persone. Un giorno, facendole un'improvvisata, andai a

trovarla. Stava dipingendo nella parte finale della galleria. Appena mi vide buttò uno straccio sopra il cavalletto rivolto verso il muro e mi venne incontro. Aveva gli occhi lucidi. "Mamma! Hai pianto?" domandai. Mi baciò e disse: "No, no, è una ciglia che mi infastidisce. Ora mi rinfresco e sono subito da te. Chiudi la galleria, tieni la chiave e io esco dal retro. Dammi pochi minuti e ti raggiungo". Mentre si ritirava per il trucco, andai a sollevare quella pezza macchiata dai colori e rimasi di stucco. Era il ritratto di mio padre allora quarantacinquenne. Non le dissi nulla. Mi domandai quali fossero i suoi sentimenti e i suoi ricordi e cosa avrei provato io se fossi stata al suo posto. Forse questo:

La pittrice... ed il tempo

*Ho dipinto su tela il tuo volto,
per vederlo immutato nel tempo.
Or rivedo i tuoi occhi scrutarmi
e la bocca, messaggera d'amor,
rinnovarmi le forti emozioni
di un tempo troppo in fretta trascorso.
Or mi specchio e lo noto il mio viso
sofferto e segnato dal tempo
e lo copro coi folti capelli
e mi abbraccio stringendomi forte
per sentirmi un poco protetta
rimanendo in attesa del tempo
del mio tempo che poi finirà.*



IL CASTELLO DI VIGEVANO (UN VIAGGIO NEL TEMPO)

di Paolo Pau

Venerdì 22 settembre 2017, noi Ospiti di Casa Verdi, accompagnati dalla simpatica direttrice Dott.ssa Ferretti Danila, dall'animatore M^o Ferdinando Dani, ottima guida artistico-culturale e dall'impareggiabile fotografo e baritono Armando Ariostini, ci siamo recati a visitare "Il Castello di Vigevano". Il sole e l'aria piacevole autunnale ci ha accompagnati per tutta la nostra escursione. A questo proposito la Dott.ssa Ferretti mi ha fatto notare che in tutte le gite organizzate per gli Ospiti di Casa Verdi, in ogni periodo dell'anno, non si ricorda mai una giornata uggiosa o di pioggia, quasi che gli Ospiti fossero aiutati a godere sempre di bel tempo da una sorta di mantello protettivo voluto dal nostro Sommo benefattore e Maestro, Giuseppe Verdi.

Durante la mattinata, passeggiando a piedi nelle stradine del centro storico di Vigevano, abbiamo potuto ammirare la struttura fortemente medievale della cittadina, ricca di viottoli e piazzette fino a imbatterci, quasi all'improvviso, ammirati ed estasiati, nella Piazza Ducale situata nel cuore della città, certamente una delle più famose piazze d'Italia. Un gioiello d'arte Rinascimentale lombarda costruita per volere di Ludovico il Moro in soli due anni, tra il 1492 ed il 1494 come anticamera del castel-

lo divenuto residenza ducale. Alla progettazione collaborarono famosi architetti dell'epoca, tra cui Donato Bramante. La piazza è circondata da portici ed arcate, sorrette da colonne con capitelli che presentano medaglioni sforzeschi con decorazioni ritraenti imprese araldiche e vari personaggi del passato. All'angolo sud-ovest si trova la rampa che conduce al cortile del castello passando sotto la Torre del Bramante. A chiusura della piazza si trova il Duomo, dedicato al patrono Sant'Ambrogio, principale chiesa della città e sede della diocesi di Vigevano. La costruzione dell'edificio fu iniziata da Francesco II Sforza nel 1532 su una precedente chiesa del Trecento e terminò con la sua consacrazione nel 1612. L'originale facciata concava, ideata dal Vescovo e architetto Juan Caramuel y Lobkowitz, fu realizzata in stile barocco dopo la morte del vescovo stesso.

Osservando con meraviglia questa cittadina, ricchissima e importantissima per i vari avvenimenti storici, si ha quasi l'impressione di viaggiare indietro nel tempo, ripassando mentalmente i libri di storia, e magari d'immaginare la vita di corte rinascimentale che all'epoca doveva essere molto prestigiosa, signorile e appagante. Magari io, cantautore, sarei

stato forse a quell'epoca un amanuense oppure un cantastorie!

Ci siamo poi recati all'interno del Castello di Vigevano a visitare "La Leonardiana", un luogo unico al mondo, dove attraverso un allestimento multimediale emozionante e coinvolgente, vengono mostrate e spiegate le opere di uno dei più grandi geni dell'umanità, Leonardo da Vinci, il quale in quel periodo storico delle Signorie, collaborò non solo come pittore, ma anche e soprattutto come progettista e ingegnere idraulico, con i suoi progetti innovativi per permettere una migliore irrigazione dei campi. Ancora oggi sono da ammirare le sue Scuderie "Polita stalla" che delimitano l'area del Castello in cui affluiva sempre acqua corrente e pulita. A coronamento di tale percorso, è stato possibile ammirare "La Pinacoteca Impossibile", una mostra in cui sono esposti vari codici e manoscritti e tutti i dipinti di Leonardo, riprodotti in scala reale con speciali tecniche ad alta risoluzione.

Tappa finale, pranzo presso il Ristorante "La Darsena" situato sul fiume Ticino, ottimo posto immerso nel verde, dove ci siamo rilassati ed appagati con prelibatezze culinarie.

Su Vigevano, situata interamente nel bellissimo Parco naturale lombardo delle Valle del Ticino ci sa-

rebbe da scrivere moltissimo, ma mi limiterò a dire solamente altre due cose:

- 1) La città è nota in tutta Italia per essere stata a lungo uno dei principali centri di produzione di scarpe. Ivi sorse, nel 1866, il primo calzaturificio a modello industriale, aprendo una stagione che nel secolo successivo avrebbe portato il capoluogo lomellino a produrre decine di milioni di scarpe esportate in tutto il mondo, guadagnandosi l'appellativo di "capitale della scarpa". Ancora oggi il Museo internazionale della calzatura, ospitato nei locali del Castello Sforzesco, conserva le testimonianze di un periodo cruciale della storia industriale italiana.
- 2) Da segnalare, per noi amanti dell'opera lirica, anche il teatro Cagnoni inaugurato nel 1873, sede ogni anno di una stagione teatrale ricca di eventi e manifestazioni.

Tali gite sono molto importanti perché ampliano in noi, la conoscenza storico e culturale del grandissimo patrimonio artistico che possiede l'Italia e inoltre favoriscono nuove amicizie e aggregazioni sociali fra gli Ospiti di Casa Verdi.



Solitudini

di Claudio Giombi

Sono nato il 22 giugno alle ore 0 e 5 minuti per chi crede nella astrologia, alle cuspidi tra il segno dei gemelli e quello del cancro.

Non sono erudito in questa scienza per crederci o meno ma, per quanto mi risulta dall'esperienza, molti caratteri delle persone si assomigliano, nei diversi segni astrologici.

Figlio unico, durante l'infanzia non ho mai avuto qualcuno accanto con cui potermi aprire e confidare a parte Rolf, un lupo alsaziano che per quindici anni, mi ha accompagnato alla adolescenza.

Oltre a farlo con lui, mi ero abituato a parlare a volte con un'immaginaria sorellina, altre con un fratellino a seconda del bisogno. La parte maschile per le cose pratiche e manuali, quella femminile per ogni situazione in cui occorreva la sensibilità.

Il gioco del teatro affinò queste mie caratteristiche e alle volte mi impegnavo in lunghe discussioni sulle scelte che dovevo fare. Quando poi sbagliavo non me la prendevo con l'altra metà di me e mi perdonavo, ma quando la scelta era quella giusta, mi concedevo un premio, un viaggio, un libro, un film, un ristorante.

Oggi ottantenne continuo questo gioco e posso dire, senza ombra di dubbio, che sto passando giornate tranquille piene di svago e divertimento che mi aiutano

a incontrare tante persone che, come me, combattono la solitudine alla quale gli anni inevitabilmente ci condannano, e vivo con la volontà di pensare a domani, invece di rimpiangere ieri.

Fare i nonni è un dono prezioso che però non deve condizionarci e possiamo farlo se abbiamo qualcosa di buono e di bello da raccontare o da condividere con i nipoti. Dobbiamo trasferire a loro non certo le nostre ansie e preoccupazioni, ma la gioia di vivere, di raccontare, di sorridere.

Ecco, le solitudini umane sono la conseguenza di un pessimo rapporto con noi stessi che ci porta a isolarci, a sentirci frustrati, inutili, insoddisfatti.

Attendiamo domani con serenità aspettando qualche nuova piacevole sorpresa.



NELLA SORPRESA UN'ALTRA SORPRESA, BELLA!

di Leonello Bionda

Prima sorpresa, venerdì 10 novembre, ore 12.30 circa, il nostro animatore, M° Ferdinando Dani, ci porta in sala da pranzo un avviso: domani alle ore 16.00 concerto jazz dell'Ubik Trio, pianoforte, contrabbasso, batteria e un cantante. Bene, io, batterista amante della musica jazz, mi rallegro e dal nome del complesso credo di trovarmi di fronte ad una mini band straniera, operante nella seconda edizione di JazzMi. Alle 16.00 di sabato, mi presento in sala concerto, vedo gli strumenti, mi emozionano – rammentando le occasioni quasi analoghe del mio passato di strumentista – e mi appresto all'ascolto.

Mi si presentano tre baldi giovani che suonano un ottimo jazz, moderno, dimostrando buone capacità tecniche, buon gusto e brani "arrangiati" con esecuzioni ben affiatate, diciamo pure entusiasmanti!

Il pubblico applaude a ogni assolo e io mi rallegro non vedendo l'ora di conoscere questi esecutori capitati dove regna la musica, ma soprattutto d'altro tipo (ovvero lirica, sinfonica, classica), ma anche questi musicisti nobilitano il luogo con la loro bravura. Nella parte finale del concerto spunta l'annunciato cantante, tale Leonardo Monteiro, brasiliano, bravissimo nel canto e dall'aspetto affascinante, alto, bello e dalle notevoli doti vocali e interpretative (per il piacere soprattutto delle signore in sala...).

Fine del concerto, presentazioni ed ecco la seconda sorpresa: sono tre italiani e precisamente al pianoforte Niccolò Barozzi, autore di bellissimi e virtuosistici assoli oltre che autore di quasi tutti i brani del trio; al contrabbasso Michele Anelli, altrettanto bravo solista e accompagnatore, capace di trarre dallo strumento un suono ritmico e "bottom", come si suol dire per un contrabbassista che ama le note basse e



infine, alla batteria, Daniele Pavignano, mio collega – che mi ha concesso di esibirmi sul suo strumento – davvero bravo e con tanto buon gusto.

Pensate, è di Milano il pianista, di Torino il contrabbassista e di Ivrea il batterista. Segnalo queste caratteristiche perché voglio mettere in evidenza le difficoltà che incontrano per esercitarsi con il loro ensemble e per affiatarsi. Bravi, bravi, bravi, giovani a cui auguro un felice e proficuo successo nel tempo che raggiungerebbero sicuramente se fossero anche aiutati dai programmi culturali delle nostre televisioni che purtroppo dimenticano spesso la musica jazz, musica moderna e meravigliosa, ricca di buon gusto e ritmo, in grado di migliorare la tecnica degli strumentisti che la praticano. Questi musicisti gentili, umili e affascinati dal luogo in cui si trovavano ci hanno lasciato un loro cd e noi abbiamo promesso loro di andarli a sentire quando si esibiranno a Milano. Lo meritano e li applaudirò all'infinito! Bravi ragazzi, mi avete reso felice durante questo pomeriggio milanese a Casa Verdi e Verdi - ne sono certo - vi avrà apprezzato da lassù! Grazie!

❖ Un'emozione speciale ❖

di Paola Principe



Lo scorso 19 ottobre in Casa Verdi abbiamo vissuto un'emozione davvero speciale poiché, nell'ambito dell'attività musicale organizzata per noi Ospiti, si è esibito in uno straordinario recital pianistico il M^o Michele Fedrigotti, concertista apprezzato in tutto il mondo. Durante il concerto, interamente dedicato a Chopin, sono state magistralmente eseguite quattro Polacche, due Notturmi e uno Scherzo, brani eseguiti con buona coloritura e ottimo fraseggio.

Il numeroso pubblico presente in sala ha applaudito con grande entusiasmo il bravissimo interprete, ma il momento più emozionante e coinvolgente doveva ancora arrivare!

Il M^o Fedrigotti è infatti figlio di un'Ospite di Casa Verdi, la signora Silvana Chailly (sorella di Luciano Chailly, importante compositore del '900 italiano, e zia del famoso direttore d'orchestra Riccardo) e al termine del concerto madre e figlio si sono esibiti in alcuni brevi pezzi a quattro mani che hanno affascinato e commosso tutti i presenti.

La signora Chailly è stata la prima insegnante del figlio ed è stato veramente molto suggestivo vederli insieme al pianoforte, non più semplice strumento, ma inscindibile legame di due vite. Grazie di cuore ad entrambi per questa emozione speciale che speriamo di poter rivivere!

Ricordo di Anthony Kaplen

La Redazione

Aveva 88 anni ed era in Casa Verdi da quasi 4 anni.

Cittadino sudafricano, nato a Pretoria nel 1929, viveva in Italia da circa 50 anni. Iniziò a sette anni a studiare musica e da quando aveva vent'anni svolse la professione di cantante (tenore) con il nome d'arte di Tony Risha, in Italia e all'estero, interpretando opere, operette e commedie musicali. Dopo la seconda guerra mondiale, arrivarono in Sudafrica molte compagnie di canto italiane e, ascoltando il celebre tenore Beniamino Gigli e la figlia Rina, Anthony decise di trasferirsi in Italia per perfezionarsi. Per un anno studiò arte scenica a Londra e nel 1960 arrivò a Milano. Ha interpretato soprattutto il repertorio operistico e da camera del Settecento, dedicandosi prevalentemente a Monteverdi, Pergolesi, Stradella, Cesti. La vocazione alle materie umanistiche, sviluppata al liceo classico e poi all'università, lo hanno reso un uomo molto colto, aperto ad ogni forma di sapere e di spiccata vivacità intellettuale. Ma Anthony era anche dotato di grande simpatia,



senso dell'umorismo e innata giovialità che gli hanno permesso di condurre la propria esistenza in compagnia di tantissimi amici, molti dei quali venivano spesso a trovarlo e oggi ne piangono la scomparsa. Mancherà anche a tutti noi che lo abbiamo conosciuto qui a Casa Verdi perché era una persona splendida, ricca di cultura e di umanità e quindi indimenticabile.

IMAGINE

John Lennon • Libera traduzione in italiano di Paolo Pau

IMMAGINATI UN MONDO.
E' FACILE SE VUOI.
PIÙ NESSUN INFERNO,
IL CIELO SU DI NOI.
IMMAGINA LA GENTE,
CHE VIVE NELL'AMOR.

SENZA MAI PIÙ NAZIONI,
SOLO LA LIBERTÀ.
NÈ GUERRE, NÈ UCCISIONI,
NÈ LITIGIOSITÀ.
IMMAGINA LA GENTE,
CON LA PACE NEL CUOR.

MI DIRAI CHE È UN BEL SOGNO!
UN PARADISO PER NOI!
MA SE TU TI UNIRAI,
IL MONDO SAI, CAMBIERÀ.

SENZA MAI PIÙ FRONTIERE,
SARÀ COSÌ SE VUOI.
NÈ FAME O AVIDITÀ,
LA FRATELLANZA IN NOI.
IMMAGINA LA GENTE
IN COMUNITÀ.

MI DIRAI CHE IO SOGNO...
UN PARADISO PER NOI!
MA SE TU LO VORRAI,
IL MONDO SI RIUNIRÀ.

Nel mondo difficile nel quale viviamo, questa canzone di John Lennon, che ho liberamente tradotto, mi sembra il modo migliore per augurare a tutti un nuovo anno di pace, serenità e valori autentici che tutti abbiamo il dovere di ritrovare e rimettere al centro della nostra vita.

MONUMENTO

di Verdi a Riva del Garda

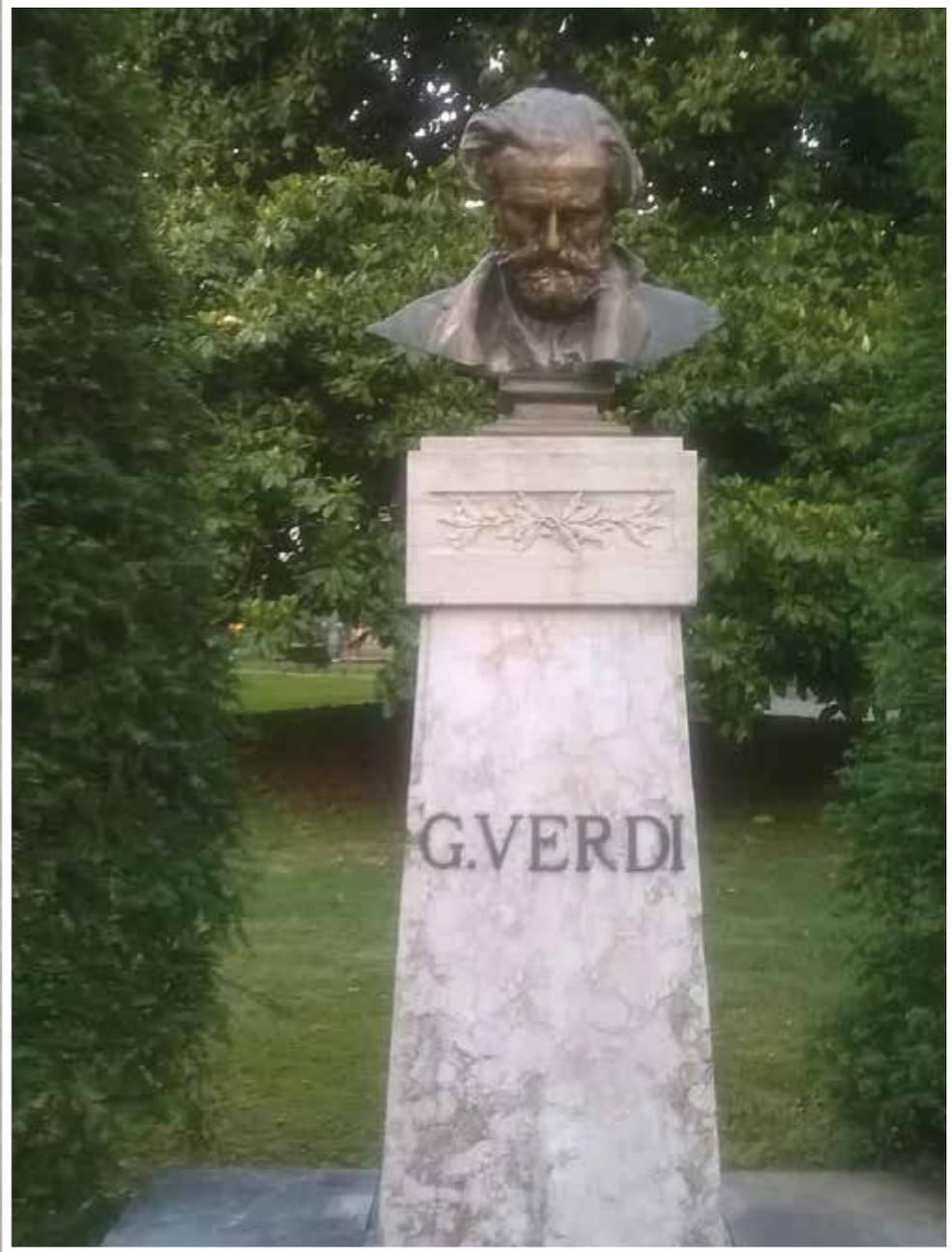
Il busto a Giuseppe Verdi che si trova nei giardini omonimi a Riva del Garda, venne inaugurato nel 1914, essendo podestà Gedeone Bernardinelli.

Nella seduta della Rappresentanza Comunale del 4 luglio 1913, il rappresentante Luigi Farina aveva chiesto la parola domandando "l'urgenza [...] d'un omaggio a Verdi". Questo uno stralcio del suo appassionato discorso tenuto in quell'occasione: "Già una piazza [...] porta il suo nome [...] È necessario, che i nostri nipoti sappiano quanta venerazione nutrivano i loro avi per Giuseppe Verdi, e perciò faccio la proposta: che un modesto medaglione del divino Maestro sia affisso nella sala magna delle adunanze di questo Municipio, oppure sotto la loggia Pretoria". In seguito, e col pieno appoggio del Podestà, all'idea della realizzazione del medaglione subentrò quella di erigere un vero e proprio monumento all'insigne Musicista la cui musica era tanto cara ai rivani, oltre che per valore artistico, anche perché corrispondente al sentimento irredentista tanto diffuso nella cittadinanza. Questo fu possibile grazie alle conoscenze di Luigi Farina il quale, il 14 ottobre 1913, poteva così scrivere al Podestà: "in evasione dell'incarico avuto dall'illustrissimo Signor Podestà mi onoro presentarLe il preventivo con unita fotografia del busto di Verdi testé ricevuto dallo scultore

prof. G. De Martino di Napoli. È una copia del Gemito, di valore artistico indiscutibile, che io potrò avere di questo suo allievo ed amico per il prezzo di L. 550. Mi sono informato della spesa che occorrerà da Napoli a qui, compreso il dazio L. 50 circa al massimo, così tutto sommato L. 600, non compresa la base che dovrà venir eseguita qui sul luogo, per adattarla meglio. Come constaterà è una occasione che sarebbe peccato lasciar sfuggire, giacché per l'esecuzione di qualunque busto di bronzo della grandezza di una volta e mezza il naturale, di pregio anche molto e molto inferiore, il prezzo generalmente è sempre superiore a questo. Le unisco pure alcune lettere dello stesso scultore a conferma di quanto qui Le ho esposto, ed un preventivo della grandiosa fondazione A. Nelli di Roma che credo non sia accettabile. Devotissimo Luigi Farina". Con delibera del 21 ottobre 1913 la proposta venne accettata e "approvata una spesa di 2000 corone per l'acquisto del busto di Giuseppe Verdi, per la esecuzione del basamento e di tutte le opere inerenti, demandando alla Giunta municipale l'incarico di decidere in proposito e di dare esecuzione al progetto nel minor tempo possibile."

Note a cura della prof.ssa Maria Luisa Crosina

In ultima pagina foto della statua di Verdi a Riva del Garda (TN).



G.VERDI